

Storie di mafiosi, eroi e cacciatori

Presentata alla Provincia la "Malitalia" dei giornalisti Aprati e Fierro

«Io credo soltanto nella parola. La parola ferisce, convince, placa» scriveva Ennio Flaiano. Spirito condiviso da Laura Aprati ed Enrico Fierro, giornalisti e autori di "Malitalia. Storie di mafiosi, eroi e cacciatori", edita nel novembre 2009 dalla Rubettino e presentato a palazzo Foti nell'incontro promosso dal progetto *Stop 'ndrangheta* dell'associazione DaSud e Libera, in sinergia la Fondazione internazionale Don Luigi di Liegro. «Con Fierro abbiamo una visione simile del nostro mestiere, cioè che le cose prima di essere riportate devono essere sempre verificate e che la parola è strumento vero per sconfiggere la mafia», spiega l'Aprati. In questo volume ci è venuta voglia di trasferire le nostre esperienze. Gli attori principali non sono i mafiosi, ma chi vive nella quotidianità la mafia continua: esiste la Malitalia, ma anche una società italiana che vuole battersi in un contesto difficilissimo e la dobbiamo fare conoscere per vincere la guerra». Storie dalle aree martoriate dalla criminalità organizzata, Calabria, Sicilia e Campania,

tre volte e approcci differenti di un fenomeno strutturale che, sempre più, assume la connotazione di maledemico e incurabile. A parlare sono le voci degli invisibili, le testimonianze di chi è quotidianamente calpestate, senza che nessuno se ne accorga. Dal racconto dei giovani Cacciatori di Calabria, carabinieri speciali, sradicati dalle proprie esistenze, in nome di una missione di dovere, lealtà e senso dello Stato, alle mogli, madri e figlie di latitanti, votate al silenzio per i loro uomini e disposte ad accettare qualsiasi compromesso. È la Calabria del dolore a narrare, luogo in cui «la 'ndrangheta è mostro che si avvinghia alle gambe e ti trascina giù nel suo Medioevo oscuro, fatto di violenze,



Da sinistra Aprati, Cortese, Giofrè, Pignatone, Chirico

soprusi e cultura del "machitelo-fare"». Cronaca per raccontare la vita blindata dei poliziotti di Casal di Principe e della brava gente di Quindici, per 40 anni sotto la dittatura di 2 famiglie di camorra. Visione al plurale, da Duisburg ai Balcani, fornita anche da inviati di guerra e stampa straniera.

«È essenziale parlare di questo problema, che deve rimanere all'ordine del giorno e in Calabria condiziona sviluppo civile ed economi-

co - osserva Giuseppe Pignatone, procuratore generale di Reggio Calabria- La speranza è che le giovani generazioni possano resistere alla tentazione di emigrare e acquisire la consapevolezza del fenomeno. Non bisogna fermarsi alla prima fase di arresti e sequestri. Ci sono altre parti della società, come politica e informazione, che devono svolgere il loro ruolo».

TATIANA GALTIERI
reggio@calabriaora.it

